

DOMENICA DELLE PALME 2022

Messa della Benedizione delle Palme

Zac 9,9-10; Col 1,15-20; Gv 12,12-16

ENTRANDO IN GERUSALEMME, GESU' ENTRA NELLA CONTRADDIZIONE DELLA STORIA

E' la Domenica delle Palme, la porta per entrare nella Settimana Autentica. Il Vangelo riporta l'ultima settimana della vita terrena di Gesù. Giovanni aveva cominciato il Vangelo contando i giorni di una settimana che si concludeva con le Nozze di Cana, come il Padre, nella Genesi, aveva cominciato la storia con la creazione del mondo. Ora, S. Giovanni l'evangelista descrive l'apice della vita di Nostro Signore con una settimana analoga, che annuncia anch'essa una creazione nuova. Ecco una Settimana Autentica.

Cosa dice la domenica delle Palme nella situazione di disagio di quest'anno dovuto ad una epidemia non del tutto sopita e a una guerra appena scoppiata e ancora violentemente in corso in Europa? E' l'ingresso di Gesù in Gerusalemme: Gesù è nato, ha vissuto, ha chiamato i discepoli, si è mosso per tre anni tra Giudea e Galilea per questo momento. E' vicino all' "ora" per la quale è venuto. Altri momenti, anch'essi cruciali, non erano ancora quelli della sua "ora", neanche a Cana, dove alla stessa Madre che lo invita ad intervenire egli dice: "*donna non è ancora giunta la mia ora!*" (Gv 2,4). Adesso è l'ora di entrare in Gerusalemme per vivere il culmine della sua missione. Con lo sventolare sincero e gioioso delle Palme, tutto è per questa ora, non per un'altra.

Gesù entra in Gerusalemme sapendo che le feste iniziali sono l'apprezzamento spontaneo dei bambini e dei poveri. Ma poi in città i colti, i sapienti, le autorità, lo avrebbero schiacciato. C'erano tutte le autorità locali ed extraterritoriali, ad es. Erode che era regnante della Galilea quindi responsabile amministrativo di Gesù e del suo seguito, in quanto Galilei. Gesù entra in un luogo ostile, in un disagio che gli farà sudare sangue; sarà colpito dai nemici e tradito dagli amici!

Che vuol dire che Gesù entra in Gerusalemme? Vuol dire che entra nella contraddizione della storia: primo, nel dramma del sistema e nel dramma del sistema romano che aveva bisogno di azioni violente per affermare la sua supremazia sui popoli conquistati.

Gesù entra in Gerusalemme. Potrebbe scappare, restare in Efraim dove si era rifugiato tempo prima, ma torna volontariamente in Gerusalemme. Sta alla storia perché il Padre lo ama, anche quando Gli porge il calice amaro, anche quando sembra abbandonarlo.

Gesù entra in Gerusalemme, noi entriamo nel disagio. Lui c'è entrato per amore, noi per forza. La differenza è tanta, ma può essere colmata: noi possiamo cambiare idea, e questo è conversione. Accade come quando ti nasce un figlio: all'inizio hai uno schianto, ti sembra di doverlo fare per forza, ma poi ti muovi per amore, perché sei padre, sei madre di famiglia. Così noi in questa Pasqua: inizialmente siamo entrati in questa Quaresima già disagiati ma ora, sapendo cosa vuol dire per Nostro Signore Gesù Cristo entrare in Gerusalemme, andiamo più a fondo al problema e ci mettiamo con Lui confidando in una vita nuova, "*oltre la pandemia e oltre la guerra*", come ha detto ieri il nostro Arcivescovo ai giovani nella Veglia per la Redditi Symboli. Gesù entra in Gerusalemme, noi entriamo in questo disagio!

Come possiamo vivere noi nel quotidiano questo evento? Ogni mattina possiamo porci questa domanda: **in quale precarietà oggi il Padre mi chiama ad incarnarmi per vivere da figlio?**

DOMENICA DELLE PALME, L'AMORE DI CRISTO CHE VINCE LA PAURA

Domenica delle Palme, Domenica della Passione di Gesù. Che cosa successe quel giorno a Gerusalemme? Mentre il Signore, cavalcando un umile asinello, vi faceva ingresso, *“la gran folla venuta che era venuta per la festa, udito che Gesù veniva a Gerusalemme, prese dei rami di palme e uscì incontro a lui gridando: Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re di Israele”* (Gv 12, 12-13). Una folla festante che riconosceva apertamente in quel profeta di Nazareth *“colui che viene nel nome del Signore, il re di Israele”*, ovvero il Messia. Ebbene, proprio l'ingresso di Gesù a Gerusalemme è come un'ammonizione dettagliata a ciò che sarebbe accaduto dopo. Il Messia si sarebbe rivelato al Popolo, ma in un modo sorprendente, al punto di non essere più accettato come tale, e rifiutato, e condannato alla morte più umiliante, quella riservata ai delinquenti più efferati. Che cosa era successo?

Come è stato possibile che, dall'acclamazione, si fosse passati alla crocifissione? Per la delusione. Quel profeta galileo, che tanti segni e prodigi aveva compiuto, non era quello che si aspettavano. Proviamo a immaginare l'attesa messianica di quel tempo. Non è difficile, è la stessa di oggi. Come quel giorno di duemila anni fa anche noi siamo ostaggio della paura, e un senso di sfinito che sembra proprio di non farcela più. La folla aspettava un Re vero, a capo di un forte esercito ben armato, che spazzasse via i Romani e ristabilisse il Regno di Israele; e quando si è accorta che quel profeta che faceva miracoli e risuscitava i morti non era entrato a Gerusalemme per iniziare nessuna guerra; quando hanno guardato bene l'asinello che cavalcava, beh, addio profezie sul Messia umile, non era di quello che avevano bisogno. Se poi entra nel Tempio e comincia a rovesciare tutto, beh allora significava che se l'era venuta a cercare. Era un impostore, altro che. Un falso profeta che, con dodici poveracci al seguito, si dichiarava addirittura Figlio di Dio, e non muoveva un dito per difendere Dio e riscattare i suoi eletti. Un bluff in piena regola, che è esattamente quello che anche noi pensiamo di Gesù.

No, no di quel Gesù che ci siamo costruiti con la fantasia e che da decenni acclamiamo in questi giorni santi. Di quello pensiamo bene, solo che non esiste. Mentre è vivo, perché è risorto, il Gesù crocifisso, che è salito a Gerusalemme proprio per farsi trafiggere e portare in Cielo le piaghe del peccato e trasfigurarle nella luce della misericordia. E' vivo Gesù che ha assunto l'ingiustizia per fare giustizia di ogni peccato, grengo avvelenato del male che ferisce il mondo. E' vivo Gesù che ha amato senza condizioni, rovesciando ogni criterio, ogni giudizio. E' vivo Gesù che regna sulla Croce gloriosa e non nei palazzi del potere. Sulla tua e sulla mia, dove ti attira in questa Domenica delle Palme, di Passione e martirio.

Coraggio allora, riconosciamo d'essere peccatori veri, come e più di ogni altro; apriamo gli occhi e accettiamo di essere gli ultimi, i più indegni. Allora ci sentiremo abbracciare e issare sul Legno del martirio, per agitare, con la *“moltitudine immensa che è passata attraverso la grande tribolazione e ha lavato le vesti e le ha rese candide nel sangue dell'Agnello”*, le palme del nostro martirio unito a quello di Cristo, il Pastore umile delle nostre anime. Per questo siamo stati scelti e chiamati dal mondo: per testimoniare con la nostra vita la vita di Cristo risorto in noi, l'amore più forte della morte, la misericordia che dissolve il male che è alle porte di casa. Domenica delle Palme significa proprio questo, Domenica del martirio che salva il mondo; Domenica di Cristo e dei cristiani, la Domenica che apre le porte del Mistero Pasquale a chiunque ci è vicino e brancola nel buio della paura, *“oltre la pandemia e oltre la guerra”*.